

“ Il commissario Montalbano indaga su un ex banchiere nipote di un boss locale

Segue dalla prima

Montalbano fece sulle promesse di pazienza giobbesca. Che venne premiata due giorni appresso quando Fazio s'appresentò sorridente, s'assittò, cavò fora dalla sacchetta un foglietto scritto fitto. Alla scena era presente macari Mimi Augello, che il commissario aveva messo al corrente della faccenda di Balduccio Sinagra il quale da morto continuava a firmare assegni.

«Nonsi, dottore, non si tratta di don Balduccio bonarma, ma di un suo nipote che porta lo stesso nome?»

«E da dove spunta?»

«Da Nuovaiorca, dottore. Vossia se l'arricorda il figlio più nico di don Balduccio, 'Ngilino, che era intiso "l'arabo" perché era nisciuto completamente pazzo e parlava una parlata che lui diceva araba?»

«Non me lo ricordo perché all'epoca non ero manco nato, ma ne ho inteso parlare. Vai avanti pigliando l'accurzu».

All'invito ad essere più breve, con un sospiro rassegnato Fazio rimise in sacchetta il foglio di carta.

«Come vuole vossia, 'Ngilino ebbe due figli, Pino intiso "l'accordatore" che se ne partì presto per l'America e Caluzzo che stava a Bogotà. Questo Balduccio è figlio di Pino ed è tutto quello che resta della famiglia».

«Che età ha?»

«Trentino è».

«Sei riuscito a sapere quanto vuole restare a Vigàta?»

«Ha detto a qualcuno che si fermerà a lungo».

«Che ci ha in testa?», si spìo ad alta voce Augello.

«Mimi», fece Montalbano, «hai mai visto in campagna che fanno le mosche? Volano volano e appena vedono una bella cacata ci si posano sopra. E da noi c'è tanta bella merda a disposizione».

«Se le cose stanno come dici», osservò pinsoso Mimi, «viene a dire che presto tornerà la stagione dei kalashnikov, delle ammazzatine. I Cuffaro, che fino a questo momento hanno potuto travagliare in pace con la scomparsa dei Sinagra, faranno tutto il possibile per liquitare il picciotteddu miricano».

«Non credo», concluse Montalbano. «I sistemi sono profondamente cambiati, macari se lo scopo finale è sempre quello. Ora preferiscono travagliare sott'acqua e con le amicizie giuste nei posti giusti. Ad ogni modo di questo americano voglio sapere di tutto e di più, come dicono alla televisione. Mettiti all'opera macari tu, Mimi».

L'indomani a mattina, che era giornata accuposa e fridda, tirava un vento che tagliava la faccia. Montalbano dovette andare al settimanale incontro col questore. Passando attraverso la piazza del municipio, vitti una scena stramma. C'era un signore tiravano un cartello di compensato sul quale c'era scritto MAFIOSI E CORNUUTI. Davanti a lui un agente piuttosto agitato gli stava dicendo qualchicosa. I rari passanti tiravano di lungo, non avevano gana d'incuriosirsi, faceva troppo friddo. Montalbano fermò, scinnì, s'avvicinò ai due. Fu allora che il commissario riconobbe l'omo col cartello, era il geometra Gaspare Farruggia che aveva una piccola impresa di costruzioni. Una persona perbene.

«Si sciogla! Non glielo ripeto più! Si sciogla!», stava intimando l'agente al geometra.

«Perché?»

«Perché trattasti di manifestazione non autorizzata! Si sciogla!».

«Io non ce la faccio a sciogliermi da solo», fece calmo il geometra. «Mi faccia sciogliere nell'acido solforico da uno di questi cornuti che stanno in municipio».

L'agente s'imparpagliò, riconobbe Montalbano.

«Commissario, questo signore qua...».

«Vai pure, vai pure. A lui ci penso io».

«Buongiorno, dottor Montalbano», fece educatamente il solitario manifestante la cui faccia era rossoblu per il gelo.

Il commissario ci mise picca e nenti per convincerlo a lasciare momentaneamente la protesta e a rifocillarsi in un caffè vicino. S'assitarono a un tavolo. Mentre s'arriacciava con un cappuccino bollente, l'omo gli spiegò che alcuni imprenditori onesti avevano deciso di far gruppo costituendo una piccola associazione antiracket. Una legge regionale incoraggiava la formazione di queste associazioni con aiuti in denaro.

«Perché avete sentito il bisogno di mettersi assieme? Non vi basta la vecchia certificazione antimafia?».

«Dottore mio, con la nuova legge l'importo dei lavori per i quali non c'è bisogno

L'impossibilità del racconto



“ Ma trova un politico che segue alla lettera i suggerimenti di un Ministro della Repubblica...”

l'anticipazione

Il racconto che anticipiamo è tratto dal primo «Almanacco di Letteratura» di Micromega, da ieri in edicola (10,50 euro, 288 pagine), dedicato al tema «Il giallo e l'impegno»: contiene 12 racconti gialli scritti per Micromega. Tra gli autori figurano alcuni dei principali giallisti italiani (oltre a Camilleri, Lucarelli, Colaprico, Pinardi, Garlaschelli) e scrittori come Antonio Tabucchi, Lidia Ravera, Nicolò Ammaniti.

«Non mi è parso che Farruggia raprisse la bocca solo per fare vento. Sapeva quello che diceva. Voglio conoscere i nomi di queste società, di chi ne fa parte, quando sono state costituite, dove hanno sede legale».

«Perché?», spìo Mimi Augello.

«Perché la cosa mi feti, mi puzza. Il nipote di un boss che ha fatto fortuna con gli appalti truccati torna dall'America e forma sei società pronte a concorrere a gare d'appalto. Non ti pare strammo?».

«No. Può darsi che faccia le cose in modo legale. Noi possiamo al massimo intervenire se sgarra».

Se Fazio s'aspettava una reazione arraggiata da parte del suo superiore, restò deluso.

«D'accordo. Ma siccome a noi non ci costa niente, io queste informazioni le voglio lo stesso. Accusi, se un giorno o l'altro necessita il nostro intervento, ci troviamo avvantaggiati».

Dopo una mesata di travaglio, Montalbano ebbe un quadro chiaro di quello che aveva fatto Balduccio Sinagra jr in sei mesi di permanenza in Sicilia, dei quali i primi cinque passati a Palermo. Il geometra Farruggia aveva detto giusto. Balduccio aveva creato due nuove grosse imprese di costruzioni e ne aveva rilevata una terza. Altre quattro imprese, tutte rilevate, erano di quelle tipiche da subappalto. In nessuna di esse, grande o piccola che fosse, figurava il nome di Balduccio Sinagra jr. Ci era voluto il fiuto di Fazio, e quello che Montalbano chiamava

il suo «complesso dell'anagrafe», per scoprire che i nuovi capi delle imprese erano tutti parenti, larghi e stritti, di Balduccio. E tutti incensurati. Montalbano s'arriacciò, amaramente, che una volta Leonardo Sciascia aveva scritto che era nata una nuova categoria d'individui: i cretini intelligenti.

«Vuoi vedere», si spìo, «che ora nasce la categoria dei disonesti onesti?».

A questo punto fece la bella pensata di telefonare a Burlando, il suo vecchio questore ora in pensione, che aveva amicizie americane. Passati una decina di giorni, Burlando lo richiamò: si, Pino Sinagra «l'accordatore» era un mafioso noto che negli Usa aveva avuto guai con la giustizia, ma suo figlio Balduccio era tutt'altra cosa, un giovane serio che si era laureato e lavorava con molta intelligenza in una grossa banca, tanto da diventare dirigente. Poi era capitato l'attacco terroristico alle «Due torri». Balduccio come tutte le mattine era lì, nella direzione della banca. Si era miracolosamente salvato, ma coi nervi a pezzi. Tanto da doversi dimettere.

A Montalbano venne da ridere. Uno coi nervi a pezzi, torna al suo paese per ritrovare la serenità e si getta cavallo e carretto negli affari appena arrivato? E gli tornò a mente un'ipotesi dello scrittore Grisham e cioè che qualche bancario, nel corso della tragedia delle «Due torri», si fosse volatilizzato non per effetto del fuoco e del crollo, ma semplicemente perché aveva arraffato una borsa piena di soldi dei clienti. Particolare non trascurabile: tutte le società avevano sede legale nello studio dell'avvocato Guttadauro.

Non restava che aspettare l'apertura della caccia, o meglio l'arrivo delle grandi piogge di miliardi destinati a opere pubbliche, per vedere come il picciotto americano si sarebbe comportato. Ma il commissario venne preceduto. Un venerdì mattina tutta Vigàta apparse cummigliata da variopinti manifesti, ma con prevalenza d'azzurro, nei quali si annunciava un grande comizio a Montelusa per il giorno appresso alle ore 18 in piazza Municipio. L'Onorevole Avvocato

Orazio Guttadauro, che era stato eletto con una maggioranza bulgara, desiderava incontrare i suoi elettori per rinnovare i patti fatti nel corso della campagna elettorale.

Nel primissimo doppopranzo di quello stesso venerdì il commissario, nisciuto dalla trattoria San Calogero e visto che la giornata era bona, decise di fare la solita passeggiata fino alla punta del molo, fino a sutta il faro. Si era appena assittato sullo scoglio quando vitti un omo che veniva verso di lui facendogli ampi gesti di saluto con le vrazza isate.

Di subito non l'arriacciò, poi lo mise a foco: era proprio l'Onorevole Avvocato Orazio Guttadauro. Quando con la mente tornò a quell'incontro, si vrigognò di riconoscere che a tutta prima si era scantato di un agguato. Ma l'avvocato era evidentemente solo e sul mare, nelle vicinanze, non c'erano né barche né motoscafi.

«Che felice combinazione! La bilizza del nostro commissario! Lo sa che sta che è una meraviglia?».

«Macari lei non scherza. Mi cercava?».

«Io? Se le ho detto che è una combinazione! Sono venuto a pigliarmi un poco d'aria di mare che a Roma mi manca assai. Mi fa posto?».

Montalbano si scostò tanticchia. Combinazione! Appena l'avevano avvertito della passata, l'onorevole avvocato si era liberato di guarda spalle, famigli e clienti plaudenti per precipitarsi a parlargli. Evidentemente qualcuno gli aveva riferito del suo interesse per Balduccio Sinagra jr. E l'avvocato trasi subito in argomento.

«Sono venuto un giorno prima del comizio di domani perché volevo stare qualche ora con Balduccio Sinagra. Lei ricorda, vero, quali sensi di profonda venerazione mi legavano al suo nonno bonarma. Ebbene, questo sentimento si è cambiato in profondo affetto, direi quasi paterno, verso il nipote. Mi capisce?».

«Perfettamente».

«Sono stato a lungo preoccupato per lo stato della sua salute. Lei certamente saprà che si trovava nella prima delle «Due torri» quando ci fu l'orrendo attentato e saprà che...».

«Avvocato, io di Balduccio Sinagra so tutto quello che c'è da sapere. Almeno credo», l'interuppe agro Montalbano.

«Ma non lo conosce di persona! Se lo

conoscesse, ne rimarrebbe incantato! Un giovane animato da una profonda carità verso il prossimo! Egli è sì venuto a ristorarsi l'anima nella nostra terra, ma ne ha approfittato per portare lavoro. Su mio suggerimento, e me ne faccio vanto, ha rilevato imprese in pericolo di fallimento e ne ha costituite due nuove. Tutto alla luce del sole. Certo, una goccia d'acqua in questa nostra disgraziata terra assetata di lavoro, ma sempre meglio che niente».

«Come mai il nome di Balduccio non compare mai in nessun atto costitutivo?».

L'avvocato talò strammato il commissario, allargò le braccia in un gesto d'infinita meraviglia.

«Ma si tratta di opere di bene, opere di carità! Verrebbero sminuite se chi le fa non si attendesse rigorosamente all'anonimato! Lei ci trova qualcosa d'illecito? Guardi che, a tutti gli effetti, queste imprese non sono sue».

«Già», disse Montalbano, «a questo proposito abbiamo esempi illustri. E so benissimo che se mi metto a indagare mi rompo le corna».

«Ammiro il suo buonsenso».

«Mi dica: come mai Balduccio ha scelto solo parenti, anche di grado lontano?».

«Sa anche questo? Proprio per i principi ai quali Balduccio s'ispira. La Famiglia. Quella Famiglia che da noi oggi, ahimè, è vilipesa da oscene unioni di fatto, unioni omosessuali che pretendono... Lasciamo perdere. La centralità della Famiglia è tutto».

«Senta, avvocato, una curiosità. Balduccio, a quanto ho saputo, si guadagnava il pane...».

«... onestissimamente...».

«... facendo il dirigente di una banca di New York. Ora, per quanto potesse essere ben pagato, per rilevare cinque imprese qua da noi e formarne due nuove di soldi ne servono tanti e allora...».

«Commissario», l'interuppe l'avvocato, «sinceramente ammiro la sua franchezza. E io ricambio con equal moneta. Ma la cosa deve assolutamente restare tra noi».

Si calò verso l'orecchia destra di Montalbano e sussurrò, a malgrado che per un chilometro torno torno non ci fosse anima criata. Si vede che l'onorevole aveva dato ordine che nessuno s'avvicinasse a quel braccio di molo.

«Un legalissimo rientro di capitali».

«Scusi, ma se è legalissimo perché me lo dice a bassa voce?».

«Non voglio che si mettano in moto le malelingue».

«E di chi erano questi soldi?».

«Del nonno, del povero don Balduccio».

«Ma i beni del vecchio Sinagra non erano stati sequestrati?».

«Di questi si ignorava l'esistenza. E sono andati al legittimo erede, il nipote, che senza per tempo in mezzo ha fatto tornare i capitali mettendosi in regola con la legge».

«Ma se la cosa si viene a sapere, questi capitali non rientrano nel decreto di sequestro?».

«Senta, commissario, la legge non prevede che sia dichiarato il nome di chi esportò. Basta che sia il legittimo proprietario, che anche lui resta anonimo, a pagare in contanti la percentuale dovuta, il due e mezzo, e ogni cosa è risolta».

«Ha pagato macari la tassa di successione?».

«Un'inezia, ringraziando questo governo. Come le dicevo, è tutto in regola, fatto secondo legge».

Perché l'avvocato Guttadauro gli aveva confidato la faccenda del rientro dei capitali? Sicuramente perché la confidenza serviva ad ammannire una cosa più losca. I soldi fatti venire dall'estero, e Montalbano ne ebbe la certezza, non erano del morto don Balduccio, ma erano soldi sporchi, riciclati. Solo che non c'era più possibilità d'indagine.

«Caro commissario», fece l'onorevole avvocato susendendosi, «spero di avere esaudito la sua curiosità su Balduccio. E si ricordi sempre, ora che la nostra terra sta per trasformarsi in un cantiere, le illuminate parole del nostro ministro: "La legittimità politica e giuridica dell'opera sta nell'opera in sé. Tutte le altre leggi, causa sistematica di ostacolo, vengono conseguentemente disapplicate". Non è splendido?».

«È quello stesso ministro che disse che con la mafia bisogna convivere?».

«Sì».

«Vedo che si è convertito».

«Non ho capito».

«Macari lui deve aver compreso l'importanza della centralità della Famiglia, come dice lei. Con questa sua legge con la mafia non ci si convive più, ci si sposa».

L'avvocato rise.

«Ma quant'è spiritoso quando ci si mette!».

Salutò il commissario con un gesto della mano, s'allontanò. Montalbano restò sullo scoglio. Gettava sassolini di ghiaia in una pozza d'acqua ferma tra due scogli e stava a talliare i cerchi che si allargavano.

(Fine del racconto. La prima parte è stata pubblicata ieri, 25 giugno)